DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.469 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna. Commerciali: a Roma L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 Finanziaria Banche Legali L. 130 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 872 68 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PRIMO SUCCESSO

Oggi 45.000 copie in più del nostro giornale per merito degli "Amici dell'Unità,,

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | DOMENICA 6 FEBBRAIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 32

MARTEDI' LA SENTENZA PER IL COSPIRATORE MINDSZENTY

Una condanna esemplare chiesta dal Pubblico Accusatore

La difesa tenta di salvare il cardinale presentandolo come un ingenuo strumento del Vaticano - Mindszenty chiede clemenza

Il processo di Budapest

Questa storia del processo di Budapest ha sconcertato tutta la stampa gialla e quella vaticana in particolare. I titoli, i commenti, le lamentazioni, fatte piovere da ogni parte del mondo, avevano preso un tono da racconto della via crucis o delle vite dei martiri, che si è dimostrato fuori luogo. Il nuovo «sinedrio» è un tribunale con il suo pubblico di giornalisti di ogni paese, e l'imputato è apparso un uomo accorto e prudente che, guardatosi attorno e visto fallire l'ultimo tentativo di fuga, ha preferito non aspettare che il gallo cantasse per la terza volta, per confessare i suoi errori e chiedere clemenza dichiarandosi pronto a condannarli e a ripudiarli.

Perchè tanto stupore e tanto sconcerto? C'è stato evidentemente un errore di prospettiva. Si tratta del processo contro un gruppo di privilegiati, i quali colpiti nei loro interessi dalle riforme economiche e nel loro tradizionale attaccamento a certe forme di dominio politico dalla rivoluzione democratica, hanno sperato di rifarsi. Hanno creduto di poter giocare la carta degli accordi con coloro che pensano di scatenare una nuova guerra mondiale, hanno congiurato e oggi, presi con le mani nel sacco, dicono: «se avessimo saputo che andava a finire così, non ci avremmo provato».

Qualcuno questo processo lo ha scambiato invece con una specie di persecuzione religiosa, dove da una parte dovessero esserci gli empi, a mostrarsi ferocissimi, e dall'altra gli apostoli, a testimoniare della loro fede.

Non c'è una sola accusa che si riferisca all'attività religiosa del primate di Ungheria, non c'è da parte sua una sola protesta in nome della sua fede. Il sacerdozio e l'alta carica sacerdotale sembrano entrarci soltanto per inciso, spiegano però certe ingenuità del cospiratore, certe possibilità di tessere e di tenere le fila del complotto e infine la prontezza a recedere e a provare i mezzi estremi per recedere dalle gravi compromissioni politiche. Le spiegano in quanto appare chiaro che il cardinale ha agito valendosi del prestigio del ministero religioso e credendosi coperto dall'impunità e chiede perdono e sconfessa l'opera sua, quando finalmente intende che è uomo e cittadino e che delle sue colpe ha da render conto anche agli uomini, alla giustizia del suo paese.

La stampa borghese e clericale dovrebbe prendere atto di questo, che è tanto evidente, e non disturbar più gli evangeli. Si tratta di ettari di terre e di monarchia; coloro che son contro la riforma agraria e per il ritorno dei re difendano Mindszenty e il principe Esterhazy. Si tratta di rivolger la guerra per far tornar le cose come prima: chi vuole ancora la guerra protesti contro la polizia e contro il tribunale di Budapest.

Ma non si arrampichino pietosamente sugli specchi, chè minacciano di cadere nel ridicolo!

Ci sono i giornalisti borghesi? Domandino a loro: non sarà il giornalista rimasto a Vienna il testimonio più prezioso. Ci sono gli autografi del cardinale e le sue confessioni? Provino a non essergli così crudeli nemici da trattarlo come un bugiardo.

— Perchè parla? — si chiede no: e rispondono che se gli imputati si accusano è questo un indice delle colpe dei giudici. Il senatore Merlin, forse per non lasciar solo il porporato nella sua umana debolezza, ha persino dichiarato che essendo stato in prigione sa come si facciano ogni sorta di confessioni. Noi comunisti siam stati in prigione, ma certe cose non le sappiamo: non sappiamo come si accusino i compagni, come si rinneghi la propria attività, come si accetti il volere dei giudici, piuttosto che i consigli della propria coscienza.

Sappiamo invece un'altra cosa ed è che la fede e la verità fanno più forti di ogni minaccia e di ogni paura.

Ricordiamo Dimitrov, imprigionato per tanti mesi e non per qualche settimana; con le catene ai polsi e non in una comoda stanza. Ricordiamo Dimitrov che fece tremare Goering e proclamò la forza del comunismo parlando ai lavoratori di tutto il mondo, perchè quel processo facesse più forti, più sicuri di sè, più vicini alla vittoria i comunisti di ogni paese. E Mindszenty perchè dovrebbe battersi ancora? Non certo a costo della vita per le sue terre o per il re o per l'America, e tanto meno per la sua fede cattolica se ne ha, che nessuno la chiama in causa. No, il primate di Ungheria non è un eroe; ma la spiegazione delle sue confessioni non è là dove apertamente sembrano cercarla coloro che si dicono suoi amici.

Non è nemmeno un vigliacco. Lo ha ingannato l'America che non è onnipotente in Ungheria come non lo è in Cina. Lo ha messo in guardia il governo popolare, che gli ha tolto l'illusione della impunità. Lo ha condannato il suo popolo di contadini che vogliono la terra, di operai che non vogliono più i padroni, di cittadini fedeli alla repubblica. Non gli restava che cedere e darsi vinto. E il cardinale lo ha fatto.

GIAN CARLO PAJETTA

Udienza conclusiva

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 5 — *Mentre stamane si levava a parlare il P.M., dottor Giulio Alapi, con uno sguardo ha cercato di abbracciare tutta la sala del processo Mindszenty.*

Aveva di fronte il presidente, dr. Guglielmo Olty, un alto magistrato di carriera. Giovani entrambi lui e il pubblico ministero, ma sono chiesto se l'evidente differenza di età rispetto agli imputati, quasi tutti vecchi, e rispetto agli avvocati difensori, anch'essi anziani, poteva simboleggiare il contrasto fra la nuova generazione, fautrice della repubblica popolare, e le vecchie generazioni attaccate al clericalismo asburgico.

Tribunale popolare

In parte, forse è così; ma non era questo l'elemento essenziale. Quando fissai i quattro giudici, visi rugosi ed arsi di lavoratori, allora mi apparve chiaro il contenuto ed il significato del processo.

Sedevano, ai lati del presidente, due operai già delegati del partito socialista e del partito comunista, oggi fusi nel partito dei lavoratori ungheresi; un agricoltore, membro del partito nazionalcontadino, ed un impiegato in pensione, membro del partito dei piccoli proprietari. Essi erano i rappresentanti delle classi lavoratrici che giudicavano gli ultimi relitti di un fosco passato.

Tribunale politico? Tribunale, innanzi tutto, formato secondo le leggi della Repubblica, in vigore da quattro anni e non costituito per l'occasione. Tribunale non dissimile da quello istituito in Italia per la epurazione dalla D.C. diventata il partito della restaurazione capitalista. Tribunale certo più democratico in quanto i suoi componenti rappresentano i lavoratori ungheresi, e più democratico, dico, del tribunale che giudica a New York i capi del partito comunista, e che è composto solo di ricchi, con esclusione dei delegati di lavoratori, di italo-americani, di negri e di ebrei.

Tribunale, certo, il cui presidente non dimentica di salutare il presidente della Repubblica nel cerimoniale ufficiale, com'è avvenuto in Italia; Tribunale che non assolverebbe i Bottai, i Ricci, i Grandi, i Federzoni, i responsabili del fascismo, della guerra e della sconfitta.

La serietà del procedimento mi appariva sempre maggiore: in tre giorni, un processo di una tale importanza poteva concludersi. E' vero che si è lavorato sino a dieci ore al giorno. Eppure il principale imputato, il cardinale Mindszenty, ha potuto rispondere a tutte le domande, dire tutto ciò che desiderava o pensava potergli essere utile. Così agli altri imputati nessuna limitazione era stata imposta: avrebbero potuto gridare la loro innocenza, esaltare le loro idee e non avevano fatto che riconoscere la propria colpevolezza. Tutta la libertà necessaria, ma nessun arzigogolo, nessun cavillo.

Procedimento equo

Il presidente del tribunale aveva preso in considerazione, senza alcuna riserva, le affermazioni della difesa sulla attività di alcuni imputati in favore degli ebrei perseguitati dai nazisti ed aveva letto, su un giornale fornito dalla difesa, la lettera con cui l'accusato Nagy aveva chiesto di seguire nei campi di concentramento gli ebrei con-

OTTAVIO PASTORE

(Continua in 2ª pag. 6.ª colonna)

Una foto di Mindszenty a colloquio con un giornalista. In un intervallo del processo il Presidente ha permesso ieri che il Cardinale e gli altri imputati si intrattenessero con visitatori e parenti

LA STAMPA AL PROCESSO DI BUDAPEST

Smentita dei giornalisti alle bugie del Vaticano

I corrispondenti della stampa borghese europea e americana attestano di aver goduto piena libertà d'informazione

BUDAPEST, 5. — E' stata pubblicata questa sera la seguente dichiarazione firmata da tutti i giornalisti esteri trovantisi a Budapest:

«In vista delle false notizie scritte e radiodiffuse all'estero a proposito dell'attività giornalistica in occasione del processo Mindszenty, noi giornalisti esteri vogliamo affermare che consideriamo queste accuse come infondati attacchi contro l'integrità della nostra attività di giornalisti, e vogliamo perciò smentire categoricamente che:

1) Una censura di qualsiasi genere sia stata esercitata sulle nostre corrispondenze telefoniche e telegrafiche;

2) Che le traduzioni le quali vengono fatte durante l'udienza dalla lingua ungherese nelle nostre diverse lingue non siano precise. La maggior parte dei corrispondenti o parla l'ungherese o è accompagnata da interpreti propri. D'altra parte non vi è stata alcuna lagnanza contro gli interpreti ufficiali che ci sono stati forniti, i quali lavorano senza travisare nè alterare la verità;

3) Che il visto di entrata ed ingresso al processo sia stato concesso solo a giornalisti comunisti o simpatizzanti».

Seguono numerose firme: Furst, dell'Agenzia *Reuter*; Michel Burn, del *Times*; Stanley Evans del *Daily Worker*; Wilfred Burghe., del *Daily Express*; Marton Endre, del *Daily Telegraph*; Lyatumiari Jene, dell'Agenzia americana *Ins*; Hanze, dell'Agenzia *France Presse*; De Santi, del giornale *Liberation* (Parigi); Marabini, del giornale *Combat* Parigi); Comer, del giornale *France Soir* (Parigi); Pastore del giornale *l'Unità* (Italia).

Seguono anche le firme dei corrispondenti dell'Agenzia Sovietica *Tass*, dell'Agenzia *Pap* (Polonia), dell'Agenzia e Giornali Cecoslovacchi, del giornale *Scontcia* di Budapest, del giornale *Vohkstimme* di Vienna ed altri ancora.

Si è aperto il Congresso del P. C. norvegese

OSLO, 5 — Si è aperto qui ieri il Congresso del Partito comunista norvegese al quale partecipano oltre 200 delegati e delegati fraterni di partiti comunisti europei. Fra questi si notano Harry Pollitt del Partito Comunista Britannico, Axel Larsen del P. C. danese, Ackermann del Partito socialista unitario tedesco e delegati della Svezia e della Finlandia.

Numerosi telegrammi di augurio sono giunti al Congresso fra i quali uno del Partito Comunista cecoslovacco a firma del suo Presidente Klement Gottwald.

La disoccupazione negli S. U. aumentata di 700 mila unità

WASHINGTON, 5 — Il Ministero del Commercio ha annunciato che la disoccupazione nel 1948 è accresciuta di 700.000 unità.

L'ATTENTATO AI DIRITTI DELLE COMMISSIONI INTERNE

Torino e Milano reagiscono alla provocazione della Confindustria

Sospensione generale del lavoro mercoledì a Torino - I Consigli di Gestione documentano il sabotaggio padronale alle industrie

Il fermento provocato in tutta Italia dalla denuncia padronale dell'accordo sulle Commissioni Interne e dal preannuncio di leggi antisindacali che prenderebbero a pretesto la «non collaborazione», è sempre più intenso. Le maestranze di centinaia e centinaia di fabbriche, i Consigli delle Leghe di decine di province, sindacati e commissioni interne hanno già preso energicamente posizione, con sospensioni del lavoro e ordini del giorno, dichiarandosi pronti a qualsiasi forma di lotta in difesa dei diritti sindacali. In tutta la zona di Empoli è stato attuato ieri lo sciopero generale. Mercoledì Torino scenderà in sciopero generale per mezz'ora. A Milano l'Esecutivo della C.d.L. ha predisposto un piano di lotta e ha convocato per mercoledì tutte le Commissioni Interne.

Le organizzazioni dei lavoratori, con i Consigli di Gestione alla testa, vanno intanto raccogliendo un'ampia documentazione che dimostra in maniera definitiva da quale parte venga il vero sabotaggio alla produzione. La SAFAR di Milano, i Cantieri «ex-Tosi» di Taranto, la SACA di Brindisi sono stati abbandonati dalle rispettive Direzioni; i padroni hanno sempre fatto tutto il possibile, prima di uscire dalle aziende, per mettere queste ultime nell'impossibilità di lavorare. La Breda è stata lasciata senza Direzione dal 29 novembre al 26 gennaio, con l'intervallo di un paio di settimane; la Magneti Marelli è stata messa nelle medesime condizioni dal 13 dicembre al 1. febbraio. Quasi sempre gli industriali hanno diffidato i fornitori perchè interrompessero l'invio di materie prima alle fabbriche. Dappertutto sono stati i lavoratori che, con ammirevoli sforzi — pur restando senza paga per intere settimane — hanno riattivato e proseguito la produzione. I Consigli di Gestione, con accordi diretti tra loro, sono riusciti spesso ad assicurare la vita delle aziende.

Altre volte gli industriali hanno deliberatamente provocato gli operai allo sciopero e alla «non collaborazione». La FIAT rifiuta di discutere gli aumenti al personale, mentre la nota situazione di privilegio del gruppo. La Falk licenzia sui due piedi tre operai per alcune scritte apparse sui muri della fabbrica, causando un'agitazione che fermò lo stabilimento per otto giorni. La Piaggio di Pontedera rifiuta di ricevere la Commissione Interna. La Castiglioni svende sottocosto i materiali immagazzinati occorrenti per la produzione e poi minaccia di chiudere. La FASA di Busto Arsizio ricorre all'arma anticostituzionale della serrata.

A volte i finanziamenti del FIM, del CIR e dell'IRI non sono stati impiegati (vedi il caso della Caproni) per la riconversione o il riassestamento industriale, bensì per pagare i precedenti debiti: a volte gli stessi finanziamenti sono stati impiegati per pagare i «premi di licenziamento», mentre gli stessi danari avrebbero permesso di far lavorare i licenziati (casi ILVA e Terni); a volte ancora (caso Breda) i danari — che essendo di provenienza statale appartengono alla collettività — sono serviti a pagare gli stipendi dei dirigenti che avevano abbandonato la azienda: invece che i salari degli operi che vi erano rimasti.

Per tutti questi motivi la FIOM ha posto nei giorni scorsi, con una deliberazione del suo Comitato Centrale e con una lettera del suo segretario Roveda, la richiesta di un controllo sui finanziamenti IRI, FIM, CIR, Finsider, ecc.

A NAPOLI E A FIRENZE

Oggi deputati e senatori diffonderanno "l'Unità,,

Oggi entrano in scena Napoli e Firenze, nella grande campagna per la diffusione de *l'Unità*. A Firenze ed a Napoli oggi *l'Unità* verrà strillata in grande, da gruppi di «Amici» organizzati e compatti. Scenderanno nelle strade, con il loro bravo pacco di giornali sotto il braccio, anche i dirigenti delle due Federazioni e delle sezioni, deputati, senatori, sindaci, assessori e consiglieri comunali comunisti. Non c'è dubbio che con tale corpo di diffusori, Napoli riuscirà a far scomparire le 5000 copie in più che ha richiesto ai nostri uffici e Firenze le sue 3500.

Strillonaggio in grande anche in tutta la Toscana: a Livorno, ad esempio, che ha chiesto per i suoi «gruppi di Amici» 3900 copie in più.

Poi c'è Roma, naturalmente, che anche questa domenica con circa 15.000 copie è decisa a fare un passo avanti, in preparazione della grande «Giornata dello strillonaggio». E queste non sono che le più grosse città che si stanno mobilitando. Le nostre liste di prenotazioni, infatti, sono lunghissime: c'è Pesaro, con 1500 copie in più; c'è Pistoia, che ha raddoppiato le richieste normali; c'è Carbonia, con 1000 copie in più, che saranno diffuse in un lampo tra i lavoratori che proprio ieri hanno vinto la loro battaglia; c'è Cerignola ad esempio, che ha chiesto 200 copie in più e le diffonderà.

In totale, le richieste giunte da tutte le province per lo strillonaggio raggiungono la bella cifra di circa 45.000 copie.

Accanto alle iniziative di strillonaggio, si sviluppano intanto iniziative stabili o a largo respiro. C'è da segnalare il grande successo di un paesino in provincia di Firenze, Peretola, che è ormai riuscito a raddoppiare la sua diffusione normale, portandola da 260 a 520 copie. E c'è ancora una sfida che si aggiunge alle molte già in corso: Rieti ha sfidato Viterbo.

CONTRO I SABOTATORI DELLA PACE

Radio Mosca risponde a Washington

Il commento sovietico denuncia nel Patto Atlantico il primo ostacolo all'intesa

LONDRA, 5. — Per le parole di pace dette da Stalin, «milioni di uomini hanno finalmente cominciato a conoscere i disegni dei nemici per quanto riguarda la pace e la cooperazione internazionale». Così ha affermato oggi radio Mosca in una trasmissione intercettata a Londra dall'A. P.

«Essi comprendono sempre più chiaramente — ha continuato Radio Mosca — che i gruppi dirigenti di Washington e Londra si oppongono ad ogni e qualsiasi tentativo di consolidare la pace, in quanto preferiscono una politica di istigazione alla guerra».

Le risposte di Stalin alle domande di un giornalista «costituiscono un'ulteriore dimostrazione della ferma politica di pace perseguita dall'Unione Sovietica».

«Tali risposte — prosegue Radio Mosca — aprono le porte ad un accordo pacifico, quale è bramato da tutti i popoli. E' perciò che le parole del capo del popolo sovietico hanno avuto in tutto il mondo una vastissima risonanza». «Comunque, coloro che mirano a suscitare una psicosi di guerra e ad accrescere la tensione internazionale, non si preoccupano dei desideri dei popoli. Ciò risulta ovvio dalle esplicite dichiarazioni del «New York Times», della «New York Herald Tribune», del «London Times», del «Daily Telegraph», della «Morning Post» e di molti altri portavoce delle sfere dominanti dei paesi anglosassoni.

«Le espressioni della stampa reazionaria smascherano la politica imperialistica degli ambienti dominanti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Tale politica mira alla formazione di un aggressivo patto nord Atlantico ed alla conquista di un maggior numero di basi navali, per sostenere la lotta verso il dominio del mondo».

Radio Mosca ha quindi citato favorevoli commenti alle risposte di Stalin pubblicati dai giornali cecoslovacchi e dal consiglio nazionale per l'amicizia sovietico-americana, che ha inviato a Truman una lettera.

«Dozzine di altre dichiarazioni fatte da personalità politiche e da giornali degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, da paesi del vicino e dell'Estremo Oriente dall'America latina e dall'Australia — conclude la trasmissione di Radio Mosca — concordano nel riconoscere lo spirito di pace dimostrato dalla Unione Sovietica».

LA GIORNATA POLITICA

Sforza attende sempre di partire

Le dimissioni dell'onorevole Vigorelli dal governo

Una nota ha diramato ieri Palazzo Chigi, attraverso l'Ansa, in cui ha tentato di mettere ordine nel disordine delle nascite di comitati e sottocomitati europeisti che vengono quotidianamente annunciati al governo De Gasperi inconsapevole. Intanto per primo è stato annunciato che Sforza sarà a Parigi il 15 febbraio per partecipare con i Ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Francia, Olanda, Svezia, Svizzera, Turchia e Irlanda alla riunione di un Comitato detto dei «Nove» che dovrebbe prendere in esame il progetto anglo-francese per la creazione a sua volta di un comitato ristretto dell'OECE. L'annuncio della partenza è stato prematuro perchè sembra che Bevin non parteciperà alla riunione e quindi al Comitato dei Nove non parteciperebbero più i Ministri degli Esteri.

Uno spiacevole incidente

Nella stessa nota il Ministero degli Esteri prevede che l'invito formale a partecipare al costituendo Consiglio europeo giungerà verso la metà di febbraio.

Sullo spiacevole incidente accorso giovedì scorso al conte Sforza che per qualche ora credette, sulla base di un dispaccio «Reuter», di essere stato ufficialmente invitato nel cosiddetto Consiglio europeo, la «Reuter» spiega che nella trasmissione telegrafica di giovedì da Londra dove si parlava di inviti fatti al conte Sforza per parte mare al Comitato consultivo dell'O.E.C.E., la sigla di quest'ultima organizzazione andò perduta nella trasmissione. Sulla base della notizia così mutilata il conte Sforza si illuse e con lui De Gasperi che il governo italiano fosse stato già invitato ufficialmente nel Consiglio europeo. Ciò che provocò poi la smentita del Foreign Office. Uno scherzo da preti!

Nell'assoluto disinteresse generale ha iniziato ieri i propri lavori il Congresso del partito repubblicano. Gli «storici» si sono riuniti, in una sala dell'ex Foro Mussolini ed hanno trascorso la prima giornata in esaltazioni della loro virtù e serietà.

Il Congresso del P.R.I.

Il congresso vero e proprio dovrebbe cominciare oggi, ma già la direzione ha deciso che i delegati lavorino in sezioni divise «per evitare — secondo l'*Osservatore Romano* — impantanamenti sulla questione della partecipazione a governo». La relazione politica di Pacciardi è stata opportunamente rinviata a domani, ultimo giorno del congresso e nessuno pensa che il «colonnello» dovrà superare se: ostacoli per convincere i suoi dell'opportunità di rimanere al governo con la democrazia cristiana.

La direzione del PSLI, intanto, ha nominato la commissione incaricata di elaborare la lettera programmatica da sottoporre a De Gasperi. La commissione — di cui non fanno parte i rappresentanti della sinistra — si è insediata ieri e proseguirà i suoi lavori per un bel pezzo: per venti giorni almeno, dice Simonini: fino a quando De Gasperi non avrà messo il Paese di fronte a qualche fatto compiuto, aggiungono gli osservatori politici.

In questa attesa, l'on. Vigorelli, della sinistra ha confermato in una lettera alla direzione ed al gruppo parlamentare del P.S.L.I. le sue dimissioni da sottosegretario alle pensioni.

DOPO DIECI GIORNI DI DURA LOTTA

Piena vittoria in Sardegna

Lo sciopero generale è cessato

La contingenza aumentata di 51 lire al giorno - Gli operai sono rientrati cantando nelle fabbriche - Prosegue lo sciopero dei minatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 5. - A mezzogiorno precise di stamane lo sciopero generale della Sardegna è terminato. L'accordo raggiunto tra Camera del Lavoro e industriali sulla contingenza, sanziona la grande vittoria delle masse lavoratrici sarde. L'entusiasmo è enorme fra la popolazione: alle 12, rientrando nelle aziende e nelle fabbriche, dopo 11 giorni di sciopero a Cagliari e a Nuoro e Sassari, l'allegria e la soddisfazione erano disegnate sui volti dei lavoratori. In alcune fabbriche gli operai — provenienti a gruppi dalla sede della Camera del Lavoro dove erano andati ad apprendere le ultime notizie — sono entrati cantando.

Diamo intanto i termini dell'accordo raggiunto che vale per le province di Cagliari e Nuoro. La contingenza è portata da 350 a 410 lire giornaliere (400 lire per Nuoro) con decorrenza dal 31 dicembre 1948, comprese le 200 ore e la 13ª mensilità e tutti gli altri istituti sui quali influisce la contingenza. Cinque voci del «pacchetto» (trasporti, abitazioni, sigarette, burro, ricreazioni) sono state accantonate per essere discusse a Roma. Il risultato concordato a Roma varrà per il bimestre dicembre-gennaio. Le paghe delle giornate di sciopero saranno recuperate tramite accordi fra le aziende e le Commissioni Interne.

Dai termini dell'accordo risulta evidente il grande successo dei lavoratori. Gli industriali volevano dare solo 19 lire di aumento. I lavoratori ne hanno strappate 51. Si può calcolare inoltre che, quando si vorranno ad aggiungere nel conteggio le cinque voci per ora accantonate, si giungerà intorno alle 86 lire di aumento proposte inizialmente dai Sindacati.

«E' qualcosa di *storico*» — commentano fra di loro i lavoratori sullo sciopero. E infatti non si era mai visto uno sciopero generale di tale durata e così compatto, in Sardegna. A Cagliari per dieci giorni la rabbia dei padroni non è riuscita a fare accendere una lampadina, ad accendere un fornello del gas, a far circolare una vettura tramviaria, a muovere un trenino delle complementari. Tutto era fermo. Negli ultimi giorni la Camera del Lavoro aveva deciso di erogare l'elettricità alle abitazioni dalle 18 alle 22 e così è avvenuto.

Poi mercoledì scorso, scesero in sciopero anche Nuoro e numerose categorie di lavoratori di Sassari.

Il merito della vittoria è in gran parte dei minatori che due mesi fa hanno resistito a Carbonia e nell'Iglesiente ai tentativi di smobilitazione ed hanno insegnato a tutti i lavoratori della Sardegna che possono vincere.

Ed i minatori sono ancora in sciopero — alcuni da 24 altri da 10 giorni — nei bacini dell'Iglesiente e di Guspini. Essi rivendicano un aumento del 75 per cento sulla paga base, che è rimasta invariata dal 1946, quando i prezzi erano assai più bassi, e la revisione del sistema del cottimo.

In sciopero sono i 9 mila metallurgici e i 15 carboniferi. I gruppi Pertusola, S.A.P.E.Z., Montepaoni, Montevecchio e Carbonifera Sarda sono bloccati. Nelle miniere di San Giovanni del gruppo Pertusola, del Monte Agruxau, del S.A.P.E.Z. e in tutto il gruppo Montevecchio i padroni hanno applicato la serrata.

TONINO PERRIA

Conclusa l'assemblea dell'Unione Province

L'assemblea dell'Unione delle Provincie d'Italia ha concluso ieri sera i suoi lavori ed ha approvato un ordine del giorno in cui, constatato che il deficit dei bilanci provinciali può calcolarsi presuntivamente nella cifra di oltre 9 miliardi di lire, chiede al Governo e alle Assemblee legislative della Repubblica che con immediata urgenza sia presentato al Parlamento un disegno di legge contenente norme per l'assetto definitivo dei bilanci provinciali.

Condoglianze di Togliatti per la morte di Rust

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato a Harry Pollitt il seguente telegramma di cordoglio per la morte di William Rust, direttore del «Daily Worker»: **A Harry Pollitt - Segretario Partito Comunista Inglese - Londra — Comunisti italiani esprimono al Partito Comunista Inglese vive condoglianze per la perdita prematura del compagno William Rust — PALMIRO TOGLIATTI.**

LO SCIA' DI PERSIA

L'autore dell'attentato all'imperatore è stato linciato dalla polizia e dalla folla

Menzogna e paradiso

E' ormai noto a tutti, persino ai redattori del «Messaggero» e del «Giornale d'Italia», che il cardinale Mindszenty ed il suo segretario hanno ammesso un incontro con l'arciduca Otto d'Asburgo. E' noto che i due hanno precisato il giorno, il luogo, e l'ora dell'incontro. E' noto anche che «L'Osservatore Romano», prima che gli capitasse l'infortunio della confessione del suo pupillo aveva pubblicato esattamente il contrario: che Otto d'Asburgo, cioè, non lo aveva nemmeno visto da lontano il signor cardinale. Tutto questo è noto, ma è meglio ripeterlo.

Ed ecco che l'organo della Santa Sede, nonchè — senza irriverenza — di Mindszenty e di Otto d'Asburgo se ne esce con simile piccata frase: «"L'Osservatore Romano", nè nei giorni scorsi, nè mai, ha riportato una dichiarazione fattagli dall'Arciduca, perchè l'Arciduca non gliela ha mai fatta; e quindi "l'Osservatore" non ha nè nei giorni scorsi, nè mai, detto alcunchè in proposito».

Così loro pensano di non essersi pregiudicato il Paradiso: perchè bugie non ne hanno dette. Con una sorta di restrizione mentale salvano la coscienza: «l'Osservatore» non ha mai pubblicato è vero una dichiarazione fattagli dall'Arciduca. Ma — angelica faccia di bronzo — ha pubblicato, sì, una dichiarazione fatta da Otto: la ha pubblicata e non lo smentisce, il 7 gennaio, nel suo numero 5, nella quarta colonna di prima pagina. Ci ha messo sopra un titolo a cinque colonne in cui si parla di Cominform e si dice «Recisa smentita di Otto d'Asburgo all'accusa di complotto». Ha poi scritto un corsivo in cui si dice tra l'altro: «Il complotto monarchico, alle smentite del cardinale Spellman e Mac Guigan e dell'Arcivescovo di Washington, aggiunge quella dello stesso Otto d'Asburgo».

Ammettendo dunque — il che è assai lontano dalla verità — che «l'Osservatore» non abbia mentito, chi ha mentito? Non certo il «martire» Mindszenty ed il suo segretario. Hanno mentito dunque il cardinale Spellman il cardinale Mac Guigan, l'arcivescovo di Washington, Otto d'Asburgo?

Se così fosse, «l'Osservatore» ci farebbe un segnalato favore se lo scrivesse sulle sue colonne. Grazie.